

Le storie

La protesta in vetrina: troppi costi e burocrazia

Per **Confcommercio** e Confesercenti diventa prioritaria per gli esercenti ogni possibile riduzione delle spese: “Il taglio delle commissioni, più volte promesso, non è mai arrivato”

Qui Milano

“Nella mia pasticceria si utilizzano soltanto le carte”

«Alzare il tetto dei contanti? È una misura propagandistica che non porterà a nulla di utile». Commenta così Vittorio Borgia, titolare di Baunilla, la catena di pasticcerie che dal primo settembre a Milano ha abolito l'utilizzo del contante. Nei negozi di Borgia si può pagare solo tramite Pos da ormai



quasi due mesi. A suo avviso, eliminare il contante è una scelta al passo coi tempi. Più comodo e veloce, il pagamento elettronico rappresenta il futuro. Sulla proposta della Lega di alzare il tetto del contante fino a 10 mila euro, il titolare di Baunilla dice: «Il governo dovrebbe piuttosto pensare a

misure che incentivino i pagamenti elettronici. Alzare il tetto dei contanti non risolverà alcun problema. «Non abbiamo nulla contro il nuovo governo, ma questa proposta mi sembra più utile a strizzare l'occholino a una parte dell'elettorato, piuttosto che a produrre risultati utili per tutti», chiosa. — **Miriam Romano**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



06901

Qui Genova

“Nel bar ho il pos, ma non lo uso nessuno mi ha mai contestato”

Il pos ce l'ha ma si rifiuta di utilizzarlo e sulla porta del locale espone un cartello che annuncia la sua battaglia. Giacomo Rossignotti, titolare del “Bar Mangini” di piazza Corvetto, locale storico nel centro di Genova, è da sempre contro l'obbligo del pos. «Controlli più blandi? Finché rimangono



parole buttate lì, io non ci credo. C'è una legge ben precisa: il nuovo Governo o la modifica o la abolisce. Altrimenti ci sarà sempre chi potrà pretendere una verifica». Da Mangini, in verità, il pos è installato. «Ce l'ho dal 2012. Non l'ho mai utilizzato, anche se continuo a pagare 135 euro al mese di canone.».

Rispetto alla Meloni è cauto: «Un conto è annunciare un provvedimento, un altro prenderlo. Il giorno in cui toglieranno l'obbligo di accettare le carte, allora rimetterò in funzione il pos. Se uno si lamenta? Che chiami i controlli. Sinora non è mai successo».

— **Alberto Bruzzone**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Roma

“Si perde troppo tempo la fila alla cassa è raddoppiata”

«Il Pos noi l'abbiamo sempre avuto, anche quando non era obbligatorio, per gli stranieri. Ma adesso la situazione è diventata ingestibile». Al Caffè Sant'Eustachio, locale storico del centro di Roma, un po' bar un po' emporio, sono in fila alla cassa una decina di persone: per il proprietario, Raimondo Ricci, a rallentare i tempi sono proprio i pagamenti elettronici. «Quando a pagare con bancomat o carta erano in pochi noi riuscivamo anche a fare 100 scontrini in un'ora – assicura – adesso non arriviamo a 40. A volte il terminal non si collega, a volte il cliente dimentica il Pin, e allora perde tempo per cercarlo, qualcuno telefona persino alla moglie. Per accelerare abbiamo aggiunto un secondo Pos, e poiché non era sufficiente abbiamo acquistato un'altra cassa e paghiamo un secondo cassiere, 35 mila euro l'anno. Compreso tutto, il cashless ci costa 60 mila euro l'anno. E a pagare alla fine sono i clienti».



— **r.am.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Napoli

A Pompei 50 centesimi in più per chi non vuole pagare cash

Con la supremazia del digitale, le contestazioni su chi non accetta i pagamenti elettronici diventano argomento di discussione “virale”. Ma anche di contestazioni. A Napoli almeno due casi hanno movimentato l'estate, proprio grazie alle foto scattate e “socializzate” attraverso la



rete. Il primo, il più pubblicizzato, ha avuto come protagonisti i titolari della pizzeria da Michele, una delle più note nella città partenopea. E proprio per questo sui social è rimbalzata la foto della vetrina in cui si vedeva con chiarezza la scritta “only cash”.

Uno dei titolare Alessandro

Condurro aveva spiegato che era stato costretto da un problema di linea telefonica».

Stessa sorte aveva incontrato il cartello che in un bar di Pompei - sempre questa estate - avvisava gli avventori di una “tassa” di 50 centesimi per i pagamenti in contanti sotto i 5 euro. Per rientrare dai costi di gestione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

